



Arcidiocesi di Pisa

PENTECOSTE

ANNUNCIO AL MONDO

XVII NOVENA

CHIESA S. MICHELE IN BORGO PISA

INDICE

VIENI, SANTO SPIRITO	4
PRESENTAZIONE	5
PRIMO GIORNO VENERDÌ 26 MAGGIO 2017	6
UNA CHIESA CHE ANNUNCIA	6
Una Chiesa con le porte spalancate.....	6
L'aiuto della Chiesa all'uomo contemporaneo	7
Un popolo per tutti	7
SECONDO GIORNO SABATO 27 MAGGIO 2017.....	8
L'ANNUNCIO DIO È AMORE	8
L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva.....	8
La Chiesa discepola, madre e maestra	9
La carità della Chiesa come manifestazione dell'amore trinitario	9
Le opere che «parlano»	9
TERZO GIORNO DOMENICA 28 MAGGIO 2017	10
L'ANNUNCIO DIO SALVA	10
Il ruolo centrale di Cristo e l'azione dello Spirito.....	10
Cultura della Pentecoste è fecondare e fermentare la società con il Vangelo.....	11
QUARTO GIORNO LUNEDÌ 29 MAGGIO 2017	12
L'ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO.....	12
Il tesoro della fede.....	12
Vocazione universale alla santità.....	13
QUINTO GIORNO MARTEDÌ 30 MAGGIO 2017	14
L'ANNUNCIO DEL DONO DELLO SPIRITO.....	14
Cultura della Pentecoste a servizio della Verità.....	14
Cultura della Pentecoste a servizio della vita.....	15
Cultura della Pentecoste a servizio della Famiglia	15
SESTO GIORNO MERCOLEDÌ 31 MAGGIO 2017	16
L'ANNUNCIO DEL DONO DELLA COMUNIONE E CONDIVISIONE	16
La comunità cristiana	16
Il volto educativo della comunità.....	17
Famiglia e scuola, convergenza negli obiettivi.....	17
SETTIMO GIORNO GIOVEDÌ 1 GIUGNO 2017	19
L'ANNUNCIO È TESTIMONIANZA	19
La dimensione testimoniale della fede.....	19
Cultura della Pentecoste è la realizzazione del Bene Comune	20
Il dialogo ed il primo annuncio	20
Cultura della Pentecoste è Giustizia Sociale.....	21
Rispetto della persona umana.	21

OTTAVO GIORNO VENERDÌ 2 GIUGNO 2017	22
L'ANNUNCIO DELLA VITA ETERNA	22
Il desiderio del significato della propria esistenza	22
Terra nuova e cielo nuovo.....	23
Lo Spirito Santo è «caparra della nostra eredità»	23
NONO GIORNO SABATO 3 GIUGNO 2017.....	24
VEGLIA DI PENTECOSTE IN CATTEDRALE.....	24

VIENI, SANTO SPIRITO

Vieni, Santo Spirito,
manda a noi dal cielo
un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri,
vieni, datore dei doni,
vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto,
ospite dolce dell'anima,
dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo,
nella calura, riparo,
nel pianto, conforto.

O luce beatissima,
invadi nell'intimo
il cuore dei tuoi fedeli.



Senza la tua forza,
nulla è nell'uomo,
nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido,
bagna ciò che è arido,
sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido,
scalda ciò che è gelido,
drizza ciò ch'è sviato.

Dona ai tuoi fedeli
che solo in te confidano
i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio,
dona morte santa, dona
gioia eterna.

Amen

PRESENTAZIONE

Il tempo pasquale che la Chiesa prolunga nei 50 giorni dell'anno liturgico si completa con la solennità della Pentecoste. E' il periodo dell'anno in cui la comunità rivive e approfondisce il mistero della risurrezione di Gesù in attesa del dono dello Spirito Santo, quel dono che ci apre alla testimonianza e all'annuncio missionario sull'esempio della comunità degli Atti degli Apostoli. Ogni credente e tutta la Chiesa insieme deve costantemente aprirsi all'evangelizzazione e alla dimensione missionaria della propria fede.

A compimento di questo itinerario, il nostro Arcivescovo chiama la chiesa diocesana a ritrovarsi in preghiera, nei vari vicariati e in Cattedrale, sabato 3 Giugno per la Veglia di Pentecoste.

La Novena di Pentecoste, organizzata dalla Consulta diocesana delle Aggregazioni Laicali, giunta quest'anno alla XVII edizione vuole incentrare il suo percorso sul tema dell'Annuncio.

Aprirà tale celebrazione il nostro Arcivescovo per invocare il dono dello Spirito Santo su tutti noi e su tutta la nostra Chiesa perché ci dia la forza di essere coraggiosamente, sempre più una chiesa che annuncia come indicato nella nota **“Una Chiesa che annuncia il mistero di Cristo”** nell'attualizzazione del piano pastorale diocesano per l'anno 2016 – 2017.

Le linee guida, qui di seguito presentate, attingono ai brani della sacra Scrittura, al magistero della Chiesa, al magistero del nostro Arcivescovo e alle linee pastorali della CEI e ad alcuni documenti del Concilio Vaticano Secondo.

L'interessante programma scandito ogni sera, ci chiama a comprendere la grandezza della missione che la Chiesa ha ricevuto per cooperare alla salvezza dell'umanità. Anche noi siamo chiamati a rispondere responsabilmente e con gioia, nella grazia ricevuta con il battesimo, per annunciare l'amore di Dio verso ogni creatura.

Buon cammino e buona Pentecoste

PRIMO GIORNO VENERDÌ 26 MAGGIO 2017

UNA CHIESA CHE ANNUNCIA

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Anch'io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso [...] Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.

(1 Corinzi 2,1-2.9)

Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

(Matteo 28, 19-20)

MAGISTERO DELLA CHIESA

Inoltre, lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma “distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui” (cf 1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa secondo quelle parole: “A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio” (1Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a rispondervi, vanno accolti con gratitudine e consolazione

(12, Lumen Gentium)

Una Chiesa con le porte spalancate

L'esortazione apostolica di Papa Francesco *Evangelii gaudium* costituisce anche per la nostra Chiesa pisana un riferimento imprescindibile per servire Dio e i fratelli nell'annuncio del Vangelo e nella crescita della conoscenza delle verità della fede. Il Papa, riproponendo alla chiesa universale le responsabilità che le competono nella diffusione della gioia della lieta notizia di Cristo morto e risorto, ci ha stimolati ad assumere uno stile nuovo di missionarietà nella quale l'annuncio della misericordia del Padre, testimoniato dalla fraterna disponibilità dei credenti, sia azione di ciascuno con «*la disposizione permanente di portare agli altri l'amore di Gesù e questo avviene spontaneamente in qualsiasi luogo, nella via, nella piazza, al lavoro, in una strada.*» (cfr. *Evangelii Gaudium*, n. 128).

Ciò è possibile a condizione che ogni cristiano faccia esperienza concreta di Gesù; cioè si incontri davvero con Lui, lo conosca, lo ami e lo serva. Infatti non si può dare ciò che non si ha e non si può comunicare Gesù e il suo Vangelo se il Signore e la sua Parola non dimorano in noi e noi non dimoriamo in Lui, grazie alla meditazione costante e orante della sua Parola.

(...) Non dobbiamo poi dimenticare che i luoghi dell'annuncio sono anche tutti i luoghi della vita di ogni giorno: dalla scuola al lavoro, dal tempo libero alla politica, dall'economia al mondo del volontariato e dell'associazionismo, dai luoghi della vita dei giovani ai luoghi della sofferenza e dell'anzianità, dall'università agli ambienti della cultura e dello sport. È ovvio che ambienti diversi

chiedono modalità diverse di presenza e di annuncio. Non sempre questo orizzonte ci è chiaro come Chiesa diocesana e ben delineato. Spesso sono realtà che rimangono zone grigie, nelle quali facciamo fatica ad entrare, più per pregiudizi inveterati che non per oggettive difficoltà. Di fatto sono luoghi dove la persona vive e dove occorrono proposte alte, di valore, che vengano incontro a bisogni spesso non dichiarati, ma ugualmente forti, di amore, di bellezza e di verità. Per questo occorre ripetere a noi stessi senza stancarci che la nostra Chiesa deve essere una “*Chiesa in uscita*” che va incontro all’uomo, ovunque viva e operi, non per imporgli qualcosa ma sempre per proporgli la bellezza e l’amore di Cristo che vuol incontrare tutti, donando a ciascuno la misericordia del Padre. In questo senso anche il servizio di tutti gli Uffici diocesani non potrà che essere teso all’annuncio, cioè impostato sulla lunghezza d’onda della proposta missionaria perché Gesù il Signore possa essere incontrato, accolto ed amato da tutti per la salvezza di tutti.

(V; Una Chiesa con le porte spalancate G.P. Benotto)

L'aiuto della Chiesa all'uomo contemporaneo

Agli interrogativi di fondo sul senso e sul fine dell'umana avventura risponde la Chiesa con l'annuncio del Vangelo di Cristo, che sottrae la dignità della persona umana al fluttuare delle opinioni, assicurando la libertà dell'uomo come nessuna legge umana può fare. Il Concilio Vaticano II indicò che la missione della Chiesa nel mondo contemporaneo consiste nell'aiutare ogni essere umano a scoprire in Dio il significato ultimo della sua esistenza: la Chiesa sa bene che «Dio solo, al quale essa serve, risponde ai più profondi desideri del cuore umano, che mai può essere pienamente saziato dal pane terreno». Soltanto Dio, il quale ha creato l'uomo a Sua immagine e lo ha redento dal peccato, può offrire agli interrogativi umani più radicali una risposta pienamente adeguata per mezzo della Rivelazione compiuta nel Figlio Suo fatto uomo: il Vangelo, infatti, «annunzia e proclama la libertà dei figli di Dio, respinge ogni schiavitù che deriva in ultima analisi dal peccato, rispetta scrupolosamente la dignità della coscienza e la sua libera decisione, esorta senza sosta a raddoppiare tutti i talenti umani nel servizio di Dio e a vantaggio degli uomini, infine raccomanda tutti alla carità di tutti»

(576, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

Un popolo per tutti

La salvezza che Dio ci offre è opera della sua misericordia. Non esiste azione umana, per buona che possa essere, che ci faccia meritare un dono così grande. Dio, per pura grazia, ci attrae per unirci a Sé. Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore. La Chiesa è inviata da Gesù Cristo come sacramento della salvezza offerta da Dio. Essa, mediante la sua azione evangelizzatrice, collabora come strumento della grazia divina che opera incessantemente al di là di ogni possibile supervisione. Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le riflessioni del Sinodo: «È importante sempre sapere che la prima parola, l’iniziativa vera, l’attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori». Il principio del *primato della grazia* dev’essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull’evangelizzazione.

(112, Evangelii Gaudium)

SECONDO GIORNO SABATO 27 MAGGIO 2017

L'ANNUNCIO DIO È AMORE

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Dio è amore. In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui. In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.

(1 Giovanni 4,8b-10)

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

(Luca 1, 26-38)

MAGISTERO DELLA CHIESA

L'incontro personale con l'amore di Gesù che ci salva

La prima motivazione per evangelizzare è l'amore di Gesù che abbiamo ricevuto, l'esperienza di essere salvati da Lui che ci spinge ad amarlo sempre di più. Però, che amore è quello che non sente la necessità di parlare della persona amata, di presentarla, di farla conoscere? Se non proviamo l'intenso desiderio di comunicarlo, abbiamo bisogno di soffermarci in preghiera per chiedere a Lui che torni ad affascinarci. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Posti dinanzi a Lui con il cuore aperto, lasciando che Lui ci contempi, riconosciamo questo sguardo d'amore che scopri Natanaele il giorno in cui Gesù si fece presente e gli disse: «Io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi» (Gv 1,48). Che dolce è stare davanti a un crocifisso, o in ginocchio davanti al Santissimo, e semplicemente essere davanti ai suoi occhi! Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Dunque, ciò che succede è che, in definitiva, «quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo» (1 Gv 1,3). La migliore motivazione per decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci. Perciò è urgente ricuperare uno spirito *contemplativo*, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova. Non c'è niente di meglio da trasmettere agli altri.

(264, Evangelii Gaudium)

L'amore di Dio è paragonato all'amore di un padre per il proprio figlio. E' un amore più forte dell'amore di una madre per i suoi bambini. Dio ama il suo Popolo più di quanto uno sposo ami la

propria sposa; questo amore vincerà anche le più gravi infedeltà; arriverà fino al dono più prezioso: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito (Gv 3,16).

(CCC 219)

La Chiesa discepola, madre e maestra

Come segno e strumento della permanenza di Gesù Cristo nella storia, la Chiesa può essere definita come la «pedagogia di Dio in atto». La stessa parola “Chiesa” porta in sé l’idea di una comunità di persone chiamate dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo ad annunciare e mostrare agli uomini l’amore di Dio. (...) Famiglia, parrocchia, gruppi ecclesiali, rendono visibile quella dimensione di generazione alla fede, di cura, accompagnamento, sostegno nell’esperienza e nella testimonianza cristiana, che rimanda a una Chiesa che è *discepola, madre e maestra*. Infatti «nel suo compito educativo, come in tutto ciò che essa è e opera, attinge da Cristo e ne diventa *discepola*, seguendone le orme, grazie al dono dello Spirito Santo».

In quanto *madre*, la Chiesa è «grembo accogliente, comunità di credenti in cui si è generati come figli di Dio e si fa l’esperienza del suo amore».

Come *maestra* le appartiene la «missione di annunciare e di insegnare autenticamente la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare autoritativamente i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana».

Il «noi» ecclesiale è il soggetto che, mosso dalla grazia dello Spirito e fedele alla parola del Vangelo, opera il cammino dell’evangelizzazione: «Essere Chiesa significa essere Popolo di Dio, in accordo con il grande progetto d’amore del Padre. Questo implica essere il fermento di Dio in mezzo all’umanità. (...) La Chiesa dev’essere il luogo della misericordia gratuita, dove tutti possano sentirsi accolti, amati, perdonati e incoraggiati a vivere secondo la vita buona del Vangelo».

(29, CEI – **Incontriamo Gesù – Orientamenti per l’annuncio e la Catechesi in Italia**)

La carità della Chiesa come manifestazione dell'amore trinitario

Lo Spirito è anche forza che trasforma il cuore della Comunità ecclesiale, affinché sia nel mondo testimone dell'amore del Padre, che vuole fare dell'umanità, nel suo Figlio, un'unica famiglia. Tutta l'attività della Chiesa è espressione di un amore che cerca il bene integrale dell'uomo: cerca la sua evangelizzazione mediante la Parola e i Sacramenti, impresa tante volte eroica nelle sue realizzazioni storiche; e cerca la sua promozione nei vari ambiti della vita e dell'attività umana. Amore è pertanto il servizio che la Chiesa svolge per venire costantemente incontro alle sofferenze e ai bisogni, anche materiali, degli uomini.

(19, **Deus Caritas est**)

Le opere che «parlano»

Anche in chiave pratica, non va trascurata la riflessione sul valore evangelizzante delle opere di carità. Il volontariato sociale, il servizio civile proposto ai giovani, le diverse esperienze di condivisione e solidarietà sul territorio nazionale o in Paesi impoveriti, come pure le occasioni di aiuto e di soccorso in particolari emergenze, hanno spesso messo in luce valori condivisi e obiettivi comuni, favorendo la maturazione umana e cristiana. Per questo, attraverso la competenza formativa ed organizzativa della Caritas o di altre simili realtà, va arricchita e stimolata la sensibilità verso le situazioni in cui l’annuncio cristiano «parla» coi fatti e con la vicinanza premurosa a chi è nel bisogno. In questa prospettiva, sarebbe opportuno allargare lo sguardo alla dimensione dell’*educazione al servizio*, come linguaggio dell’annuncio capace di assumere l’indicazione del Papa di rivolgersi alle *periferie umane ed esistenziali*, facendo emergere la presenza delle nostre Diocesi e delle nostre parrocchie nei luoghi e nelle condizioni di difficoltà.

(45, CEI – **Incontriamo Gesù – Orientamenti per l’annuncio e la Catechesi in Italia**)

TERZO GIORNO DOMENICA 28 MAGGIO 2017

L'ANNUNCIO DIO SALVA

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Dio [...] vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità.

(1 Timoteo 2,4)

L'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annunzio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva:

«Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

(Luca 2, 10-14)

Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati

(1 Corinzi 15,17)

MAGISTERO DELLA CHIESA

Il ruolo centrale di Cristo e l'azione dello Spirito

Il Padre e il Figlio si trovano uniti nello Spirito Santo, amore dei due, “*caritas procedens*”, “*amor unitivus*”. Il Figlio di Dio ha assunto l'umanità nella sua persona, l'ha fatta sua, l'ha unita secondo l'ipostasi. Il rapporto paterno filiale nello Spirito Santo è ormai con il Figlio incarnato: “Il rapporto del Padre al Figlio incarnato nella consumazione del dono dello Spirito è la stessa relazione costitutiva della Trinità”. L'affermazione cristologica dell'assunzione dell'umanità secondo l'ipostasi da parte del Figlio, ha delle conseguenze per la pneumatologia. La missione dello Spirito Santo si trova collegata nel Nuovo Testamento al mistero della morte e risurrezione di Gesù: “Non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato” (Gv 7,39): “Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire” (At 2,32-33). Niente fa pensare alla possibilità di una azione salvifica dello Spirito riferita unicamente a una missione da parte del Padre o del Figlio eterno senza relazione con l'incarnazione e il mistero pasquale. Lo Spirito Santo effuso nella Pentecoste è, inseparabilmente, lo *Spiritus Dei et Christi* (cf. Rm 8,9).

(...) Il dono dello Spirito e la sua effusione su tutti gli uomini non si colloca al di fuori o al margine della mediazione universale di Gesù e del suo ruolo centrale per la salvezza di tutti. Piuttosto ne è la manifestazione. Se lo Spirito può arrivare ovunque questo vuol dire che ovunque può arrivare l'influsso salvifico di Gesù che ne ha fatto dono alla Chiesa e al mondo. Lo Spirito Santo non è alternativo a Cristo né si fa presente nei luoghi che questi non potrebbe raggiungere.

(Unicità di Cristo e della Chiesa)

Con la sua opera salvifica il Figlio unigenito libera l'uomo dal peccato e dalla morte. Prima di tutto egli *cancella* dalla storia dell'uomo il *dominio del peccato*, che si è radicato sotto l'influsso dello Spirito maligno, iniziando dal peccato originale, e dà poi all'uomo la possibilità di vivere nella Grazia santificante. Sulla scia della vittoria sul peccato egli toglie anche il *dominio della morte*, dando, con la sua risurrezione, l'avvio alla futura risurrezione dei corpi. L'una e l'altra sono condizione essenziale della « vita eterna », cioè della definitiva felicità dell'uomo in unione con

Dio; ciò vuol dire, per i salvati, che nella prospettiva escatologica la sofferenza è totalmente cancellata.

(14, Salvifici Doloris)

Il *primo annuncio* ha per oggetto Gesù Cristo incarnato, per noi crocifisso, morto e risorto, in cui si compie la piena e autentica liberazione dal male, dal peccato e dalla morte; ha per obiettivo la chiamata a conversione con la proposta dell'incontro con Gesù stesso. Quanto alle modalità, deve essere proposto con la testimonianza della vita, con la parola e la valorizzazione di tutti i canali espressivi adeguati, nel contesto della cultura dei popoli e della vita delle persone. Tale azione ecclesiale è originaria e fondativa di tutto il cammino, e comporta un legame molto forte con la Sacra Scrittura, visto che «la fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo» (*Rm* 10,17). Come accade ai due discepoli sul cammino di Emmaus (*Lc* 24), dall'annuncio e dall'ascolto della Parola di Dio, si sprigiona – per opera dello Spirito – la possibilità di cogliere la ricchezza dell'azione di grazia nei sacramenti e nella vita cristiana. L'opera di annuncio precede quindi anche l'azione liturgica e la vita di carità, in quanto celebrazione e testimonianza esprimono pienamente la loro forma attraverso la fede, frutto di adesione e di conversione a Cristo e al suo Vangelo.

(20, CEI – Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)

Cultura della Pentecoste è fecondare e fermentare la società con il Vangelo

Con il suo insegnamento sociale, la Chiesa intende annunciare ed attualizzare il Vangelo nella complessa rete delle relazioni sociali. Non si tratta semplicemente di raggiungere l'uomo nella società, l'uomo quale destinatario dell'annuncio evangelico, ma di fecondare e fermentare la società stessa con il Vangelo. Prendersi cura dell'uomo, pertanto, significa, per la Chiesa, coinvolgere anche la società nella sua sollecitudine missionaria e salvifica. La convivenza sociale spesso determina la qualità della vita e perciò le condizioni in cui ogni uomo e ogni donna comprendono se stessi e decidono di sé e della loro vocazione. Per questa ragione, la Chiesa non è indifferente a tutto ciò che nella società si sceglie, si produce e si vive, alla qualità morale, cioè autenticamente umana e umanizzante, della vita sociale. La società e con essa la politica, l'economia, il lavoro, il diritto, la cultura non costituiscono un ambito meramente secolare e mondano e perciò marginale ed estraneo al messaggio e all'economia della salvezza. La società, infatti, con tutto ciò che in essa si compie, riguarda l'uomo. Essa è la società degli uomini, che sono « la prima fondamentale via della Chiesa ».

(...) Al dono della salvezza l'uomo deve corrispondere non con un'adesione parziale, astratta o verbale, ma con tutta la propria vita, secondo tutte le relazioni che la connotano, così da non abbandonare nulla ad un ambito profano e mondano, irrilevante o estraneo alla salvezza. Per questo la dottrina sociale non è per la Chiesa un privilegio, una digressione, una convenienza o un'ingerenza: è *un suo diritto evangelizzare il sociale*, ossia far risuonare la parola liberante del Vangelo nel complesso mondo della produzione, del lavoro, dell'imprenditoria, della finanza, del commercio, della politica, della giurisprudenza, della cultura, delle comunicazioni sociali, in cui vive l'uomo.

(62, 70 Compendio della Dottrina sociale della Chiesa)

QUARTO GIORNO LUNEDÌ 29 MAGGIO 2017

L'ANNUNCIO DEL REGNO DI DIO

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!

(Isaia 40, 3)

Perché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo risuscitò dai morti, sarai salvo

(Romani 10,9)

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo».

Passando lungo il mare della Galilea, vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Seguitemi, vi farò diventare pescatori di uomini». E subito, lasciate le reti, lo seguirono.

Andando un poco oltre, vide sulla barca anche Giacomo di Zebedèo e Giovanni suo fratello mentre riassettavano le reti. Li chiamò. Ed essi, lasciato il loro padre Zebedèo sulla barca con i garzoni, lo seguirono.

(Marco 1,14-20)

MAGISTERO DELLA CHIESA

Il tesoro della fede

La fede di ciascun battezzato è il più grande tesoro delle nostre comunità. Una comunità capace di mostrare quanto sia nutrita e trasformata dall'incontro con il Signore Risorto è il miglior luogo per comunicare la fede. In particolare, la Parola proclamata, ascoltata e meditata, l'Eucaristia celebrata e adorata, i legami di fraternità e carità che riconoscono nell'altro il volto di Cristo, sono i tratti principali di una Chiesa madre, di una comunità cristiana capace di trasmettere e alimentare la fede dei suoi figli.

(...) La fede delle nostre comunità, accolta e benedetta dal Signore, viene dalla sua grazia trasformata in uno stile di presenza e di azione: «Nella fede, Cristo non è soltanto Colui in cui crediamo, la manifestazione massima dell'amore di Dio, ma anche Colui al quale ci uniamo per poter credere. La fede, non solo guarda a Gesù, ma guarda dal punto di vista di Gesù, con i suoi occhi: è una partecipazione al suo modo di vedere».

Questo stile ecclesiale di annuncio e di testimonianza della fede – stile da vivere sia come singoli sia come comunità – possiede alcuni tratti fondamentali:

- ❖ l'attitudine al dialogo e all'ascolto delle persone nelle diverse situazioni di vita;
- ❖ la capacità di saper motivare in modo argomentato le proprie scelte e i propri valori;
- ❖ il desiderio di professare in modo pubblico la propria fede, senza paure e inutili pudori;
- ❖ la ricerca attiva di momenti di comunione vissuta, nella celebrazione, nella preghiera e nello scambio fraterno;
- ❖ la disponibilità – come adulti – ad iniziare piccoli e grandi alla fede e ad accompagnarne la crescita nelle giovani generazioni;
- ❖ la predilezione per i poveri e gli esclusi.

(12, CEI – Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)

Per essere umana, la risposta della fede data dall'uomo a Dio deve essere volontaria; nessuno quindi può essere costretto ad abbracciare la fede contro la sua volontà. Infatti l'atto di fede è volontario per sua stessa natura. Dio chiama certo gli uomini a servire lui in spirito e verità, per cui essi sono vincolati in coscienza ma non coartati...Ciò è apparso in sommo grado in Cristo Gesù. Infatti, Cristo ha invitato alla fede e alla conversione, ma a ciò non ha affatto costretto. Ha reso testimonianza alla verità, ma non ha voluto imporla con la forza a coloro che la respingevano. Il suo regno...cresce in virtù dell'amore, con il quale Cristo, esaltato in croce, trae a sé gli uomini.

(CCC 160)

La salvezza che Dio offre ai Suoi figli richiede la loro libera risposta e adesione. In ciò consiste la fede, attraverso la quale "l'uomo liberamente risponde a Dio", rispondendo all'Amore preveniente e sovrabbondante di Dio (cf 1 Gv 4,10) con l'amore concreto ai fratelli e con ferma speranza, "perché è fedele colui che ha promesso (Eb 10,23)

(39, Compendio Dottrina Sociale della Chiesa)

Vocazione universale alla santità

Il Signore Gesù, maestro e modello divino di ogni perfezione, a tutti e a ciascuno dei suoi discepoli di qualsiasi condizione ha predicato quella santità di vita, di cui egli stesso è autore e perfezionatore: «Siate dunque perfetti come è perfetto il vostro Padre celeste» (Mt 5,48). Mandò infatti a tutti lo Spirito Santo, che li muova internamente ad amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutte le forze (cfr Mc 12,30), e ad amarsi a vicenda come Cristo ha amato loro (cfr. Gv 13,34; 15,12). I seguaci di Cristo, chiamati da Dio, non a titolo delle loro opere, ma a titolo del suo disegno e della grazia, giustificati in Gesù nostro Signore, nel battesimo della fede sono stati fatti veramente figli di Dio e compartecipati della natura divina, e perciò realmente santi. Essi quindi devono, con l'aiuto di Dio, mantenere e perfezionare con la loro vita la santità che hanno ricevuto. Li ammonisce l'Apostolo che vivano « come si conviene a santi » (Ef 5,3), si rivestano «come si conviene a eletti di Dio, santi e prediletti, di sentimenti di misericordia, di bontà, di umiltà, di dolcezza e di pazienza » (Col 3,12) e portino i frutti dello Spirito per la loro santificazione (cfr. Gal 5,22; Rm 6,22). E poiché tutti commettiamo molti sbagli (cfr. Gc 3,2), abbiamo continuamente bisogno della misericordia di Dio e dobbiamo ogni giorno pregare: «Rimetti a noi i nostri debiti» (Mt 6,12).

È dunque evidente per tutti, che tutti coloro che credono nel Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità e che tale santità promuove nella stessa società terrena un tenore di vita più umano. Per raggiungere questa perfezione i fedeli usino le forze ricevute secondo la misura con cui Cristo volle donarle, affinché, seguendo l'esempio di lui e diventati conformi alla sua immagine, in tutto obbedienti alla volontà del Padre, con piena generosità si consacrino alla gloria di Dio e al servizio del prossimo. Così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti, come è splendidamente dimostrato nella storia della Chiesa dalla vita di tanti santi.

(40, Lumen Gentium)

QUINTO GIORNO MARTEDÌ 30 MAGGIO 2017

L'ANNUNCIO DEL DONO DELLO SPIRITO

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

(Giovanni 16,12-15)

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo, e riempì tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue come di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi.

(Atti 2,1-6)

MAGISTERO DELLA CHIESA

Inoltre, lo Spirito Santo non si limita a santificare e a guidare il popolo di Dio per mezzo dei sacramenti e dei ministeri, e ad adornarlo di virtù, ma "distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a lui" (cf 1Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi vari incarichi e uffici utili al rinnovamento e alla maggior espansione della Chiesa secondo quelle parole: A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio (1Cor 12,7). E questi carismi, dai più straordinari a quelli più semplici e più largamente diffusi, siccome sono soprattutto adatti alle necessità della Chiesa e destinati a risponderci, vanno accolti con gratitudine e consolazione.

(12, Lumen Gentium)

Nel nostro tempo, avido di speranza, fate conoscere ed amare *lo Spirito Santo*. Aiuterete allora a far sì che prenda forma quella "*cultura della Pentecoste*", che sola può fecondare la civiltà dell'amore e della convivenza tra i popoli. Con fervente insistenza, non stancatevi di invocare: "Vieni, o Santo Spirito! Vieni! Vieni!".

(Giovanni Paolo II, Discorso alla delegazione del RnS, 14 marzo 2002)

Cultura della Pentecoste a servizio della Verità

L'intento della dottrina sociale è di ordine religioso e morale. Religioso perché la missione evangelizzatrice e salvifica della Chiesa abbraccia l'uomo «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale». Morale perché la Chiesa mira ad un «umanesimo plenario», vale a dire alla «liberazione da tutto ciò che opprime l'uomo» e allo «sviluppo di tutto l'uomo e di tutti gli uomini». La dottrina sociale traccia le vie da percorrere verso una società riconciliata ed armonizzata nella giustizia e nell'amore, anticipatrice nella storia, in modo incoativo e prefigurativo, di «nuovi cieli e... terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia» (2 Pt 3,13)

(82, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

La fede cristiana, mentre invita a ricercare ovunque ciò che è buono e degno dell'uomo (cf 1 Tess 5,21), «si pone al di sopra e talvolta all'opposto delle ideologie in quanto riconosce Dio, trascendente e Creatore, che interpella, a tutti i livelli della creazione, l'uomo quale essere responsabilmente libero». La dottrina sociale si fa carico delle differenti dimensioni del mistero dell'uomo, che richiede di essere accostato «nella piena verità della sua esistenza, del suo essere personale ed insieme del suo essere comunitario e sociale», con un'attenzione specifica, così da consentirne la valutazione più puntuale.

(126, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

Cultura della Pentecoste a servizio della vita

Il messaggio fondamentale della Sacra Scrittura annuncia che la persona umana è creatura di Dio (cf Sal 139,14-18) e individua l'elemento che la caratterizza e contraddistingue nel suo essere ad immagine di Dio: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò» (Gen 1,27). Dio pone la creatura umana al centro e al vertice del creato: all'uomo (in ebraico «adam»), plasmato con la terra («adamah»), Dio soffia nelle narici l'alito della vita (cf Gen 2,7). Pertanto, «essendo ad immagine di Dio, l'individuo umano ha la dignità di persona; non è soltanto qualche cosa, ma qualcuno. È capace di conoscersi, di possedersi, di liberamente donarsi e di entrare in comunione con altre persone; è chiamato, per grazia, ad un'alleanza con il suo Creatore, a dargli una risposta di fede e di amore che nessun altro può dare in sua sostituzione» (Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, n. 108).

“Riconoscere l'amore del Padre significa per Gesù ispirare la Sua azione alla medesima gratuità e misericordia di Dio, generatrici di vita nuova, e diventare così, con la Sua stessa esistenza, esempio e modello per i Suoi discepoli. Essi sono chiamati a vivere come Lui e, dopo la Sua Pasqua di morte e risurrezione, a vivere in Lui e di Lui, grazie al dono sovrabbondante dello Spirito Santo, il Consolatore che interiorizza nei cuori lo stile di vita di Cristo stesso

(29, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

Cultura della Pentecoste a servizio della Famiglia

L'importanza e la centralità della famiglia, in ordine alla persona e alla società, è ripetutamente sottolineata nella Sacra Scrittura: «Non è bene che l'uomo sia solo» (Gen 2,18). Fin dai testi che narrano la creazione dell'uomo (cf Gen 1,26-28; 2,7-24) emerge come — nel disegno di Dio — la coppia costituisca «la prima forma di comunione di persone». Eva è creata simile ad Adamo, come colei che, nella sua alterità, lo completa (cf Gen 2,18) per formare con lui «una sola carne» (Gen 2,24; cf Mt 19,5-6). Al tempo stesso, entrambi sono impegnati nel compito procreativo, che li rende collaboratori del Creatore: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra» (Gen 1,28). La famiglia si delinea, nel disegno del Creatore, come «il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società» e «culla della vita e dell'amore»

(209, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

SESTO GIORNO MERCLEDÌ 31 MAGGIO 2017

L'ANNUNCIO DEL DONO DELLA COMUNIONE E CONDIVISIONE

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Come infatti il corpo, pur essendo uno, ha molte membra e tutte le membra, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche Cristo, E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito. Ora il corpo non risulta di un membro solo, ma di molte membra...se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme..Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte.

(1 Corinzi 12,12-14. 26a-27)

Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere. Un senso di timore era in tutti e prodigi e segni avvenivano per opera degli apostoli. Tutti coloro che erano diventati credenti stavano insieme e tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo la simpatia di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati.

(Atti 2, 42-48)

IL MAGISTERO DELLA CHIESA

La comunità cristiana

L'annuncio del Regno di Dio è, secondo la testimonianza unanime dei Vangeli, il centro della predicazione di Gesù, e le comunità cristiane devono sempre più prendere coscienza di essere a servizio del Regno, e delle sue prerogative: **la comunione fraterna**, la libertà, la pace, la gioia. Compito della Chiesa è, dunque, «portare la buona novella in tutti gli strati dell'umanità e con il suo influsso trasformarla dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa». Questa missione chiede di:

- ❖ annunciare l'amore di Dio, che si è rivelato in Gesù Cristo crocifisso e risorto e che ci chiama a collaborare per costruire il Regno e introdurre tutti gli uomini nella comunione con Lui;
- ❖ permeare la cultura del nostro tempo con l'annuncio del Vangelo, per rinnovare stili di vita, criteri di giudizio, modelli di comportamento e ridare fondamento cristiano a quei valori che fanno parte integrante della nostra tradizione, ispirata dal cristianesimo;
- ❖ testimoniare fiducia, gioia e speranza: in tal senso la Chiesa è promotrice di «alleanze educative» con tutti coloro che hanno come finalità lo sviluppo armonico della persona e della società.

Tale dinamismo caratterizza – secondo le parole del Papa – una Chiesa «in uscita», rendendola «comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano»; la comunità evangelizzatrice, preceduta nell'amore dal Signore, «sa fare il primo passo, sa prendere l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi. Vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva».

(15, CEI – Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)

Il volto educativo della comunità

Le varie competenze in ordine all'evangelizzazione e alla catechesi non potranno né dovranno essere possedute dal singolo, quanto da un'equipe – composta da genitori, catechisti, accompagnatori – che esprima il volto educativo della comunità ecclesiale. A sua volta, il servitore del Vangelo ha così un ambito ordinario e locale di confronto, crescita spirituale, preparazione e verifica. In quest'ambito, del resto, l'esperienza mostra che il gruppo parrocchiale o associativo, animato da figure pastorali diversificate e complementari, sta gradualmente sostituendo la figura del catechista isolato. Bisogna, in ogni caso, tener conto che la *pedagogia* e la *metodologia* utilizzate nella formazione hanno un'importanza fondamentale in ordine alla restituzione delle competenze: «Sarebbe molto difficile per il catechista improvvisare, nella sua azione, uno stile e una sensibilità, ai quali non fosse stato iniziato durante la propria formazione». La necessità di uno stile di collaborazione, come strumento della nuova evangelizzazione, invita a «promuovere il dialogo, l'incontro e la collaborazione tra i diversi educatori; attivare e sostenere iniziative di formazione su progetti condivisi». Andranno pertanto anche incoraggiate occasioni formative cui possano partecipare *insieme laici e presbiteri*.

(86, CEI – Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)

Famiglia e scuola, convergenza negli obiettivi

La *scuola* si trova oggi ad affrontare una sfida molto complessa, che riguarda la sua stessa identità e i suoi obiettivi. Essa, infatti, ha il compito di trasmettere il patrimonio culturale elaborato nel passato, aiutare a leggere il presente, far acquisire le competenze per costruire il futuro, concorrere, mediante lo studio e la formazione di una coscienza critica, alla formazione del cittadino e alla crescita del senso del bene comune. La forte domanda di conoscenze e di capacità professionali e i rapidi cambiamenti economici e produttivi inducono spesso a promuovere un sistema efficiente più nel dare istruzioni sul “come fare” che sul senso delle scelte di vita e sul “chi essere”. Di conseguenza, anche il docente tende a essere considerato non tanto un maestro di cultura e di vita, quanto un trasmettitore di nozioni e di competenze e un facilitatore dell'apprendimento; tutt'al più, un divulgatore di comportamenti socialmente accettabili.

Consapevole di ciò, la comunità cristiana vuole intensificare la collaborazione permanente con le istituzioni scolastiche attraverso i cristiani che vi operano, le associazioni di genitori, studenti e docenti, i movimenti ecclesiali, i collegi e i convitti, mettendo in atto un'adeguata ed efficace pastorale della scuola e dell'educazione.

Occorre investire, con l'apporto delle diverse componenti del mondo scolastico, ecclesiale e civile, in una scuola che promuova, anzitutto, una cultura umanistica e sapienziale, abilitando gli studenti ad affrontare le sfide del nostro tempo. In particolare, essa deve abilitare all'ingresso competente nel mondo del lavoro e delle professioni, all'uso sapiente dei nuovi linguaggi, alla cittadinanza e ai valori che la sorreggono: la solidarietà, la gratuità, la legalità e il rispetto delle diversità. Così la scuola mantiene aperto il dialogo con gli altri soggetti educativi – in primo luogo la famiglia – con i quali è chiamata a perseguire obiettivi convergenti. Il carattere pubblico non ne pregiudica l'apertura alla trascendenza e non impone una neutralità rispetto a quei valori morali che sono alla base di ogni autentica formazione della persona e della realizzazione del bene comune.

In questa prospettiva, è determinante la formazione degli insegnanti, dei dirigenti scolastici e del personale amministrativo e ausiliario, chiamati a essere capaci di ascolto delle esperienze che ogni alunno porta con sé, accostandosi a lui con umiltà, rispetto e disponibilità.

(46, Educare alla Vita buona del Vangelo – CEI)

In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la

cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, «restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato». Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra «**la bellezza di questo volto pluriforme**». Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalándole un nuovo volto. Nell'inculturazione, la Chiesa «introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità», perché «i valori e le forme positivi» che ogni cultura propone «arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto». In tal modo «la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa “*sponsa ornata monilibus suis*”, “la sposa che si adorna con i suoi gioielli” (Is 61,10)» .

Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l'armonia del Popolo di Dio. Lo stesso Spirito Santo è l'armonia, così come è il vincolo d'amore tra il Padre e il Figlio. Egli è Colui che suscita una molteplice e varia ricchezza di doni e al tempo stesso costruisce un'unità che non è mai uniformità ma multiforme armonia che attrae. L'evangelizzazione riconosce gioiosamente queste molteplici ricchezze che lo Spirito genera nella Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore.

(116-117, Evangelii Gaudium)

SETTIMO GIORNO GIOVEDÌ 1 GIUGNO 2017

L'ANNUNCIO È TESTIMONIANZA

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.

(Matteo 5,13-15)

MAGISTERO DELLA CHIESA

La missione della Chiesa non si aggiunge a quella di Cristo e dello Spirito Santo, ma ne è il sacramento: con tutto il suo essere e in tutte le sue membra essa è inviata ad annunciare e testimoniare, attualizzare e diffondere il mistero della comunione della Santa Trinità.

(CCC 738)

La dimensione testimoniale della fede

La testimonianza è la forma stessa della Chiesa, perché è lo stile e il luogo in cui si fondono insieme: la vita della comunità credente, la devozione popolare, l'annuncio, la celebrazione e la carità fraterna. Gesù ci insegna a testimoniare nelle nostre opere l'amore misericordioso di Dio: «Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedendo le vostre opere, riconoscano il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,16). La testimonianza, prima di descrivere che cosa la Chiesa fa, dice come la Chiesa è. Le opere della fede consentono di far brillare una fede feconda, che fa riconoscere in esse la paternità amorevole di Dio. La *fede testimoniale* è fede ecclesiale che riecheggia in ogni comunità cristiana dove si ascolta il Vangelo, si celebra la presenza del Signore e si vive la carità fraterna. La Chiesa è testimonianza in tutto ciò che essa crede, opera, ama e spera.

Il segreto ultimo dell'evangelizzazione è la chiamata alla «misura alta» della vita cristiana, cioè alla santità. Può assolvere questa missione solo chi a sua volta è continuamente rinnovato nello spirito dall'incontro e dalla comunione vissuta con Gesù Cristo: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni. È dunque mediante la sua condotta, mediante la sua vita, che la Chiesa evangelizzerà innanzitutto il mondo, vale a dire mediante la sua testimonianza vissuta di fedeltà al Signore Gesù, di povertà e di distacco, di libertà di fronte ai poteri di questo mondo, in una parola, di santità». La carità stessa – che, in quanto tale, non è mai disgiunta dalla giustizia – possiede una forza generativa alla fede: le opere sono annuncio del Vangelo non solo per chi le compie e per chi le riceve, ma anche per coloro che ne sono testimoni.

Qualsiasi progetto di primo annuncio e di comunicazione della fede non può, quindi, prescindere da una comunità di uomini e donne che con la loro condotta di vita danno forza all'impegno evangelizzatore che vivono. Proprio questa esemplarità è il valore aggiunto che conferma la verità della loro dedizione e del contenuto di quanto propongono.

(18, CEI – **Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia**)

C'è bisogno di cristiani che rendano visibile agli uomini di oggi la misericordia di Dio, la sua tenerezza per ogni creatura. Sappiamo tutti che la crisi dell'umanità contemporanea non è superficiale, è profonda. Per questo la nuova evangelizzazione, mentre chiama ad avere il coraggio

di andare controcorrente, di con-vertirsi dagli idoli all'unico vero Dio, non può che usare il linguaggio della misericordia, fatto di gesti e di atteggiamenti prima ancora che di parole. (...)

La nuova evangelizzazione è un movimento rinnovato verso chi ha smarrito la fede e il senso profondo della vita. Questo dinamismo fa parte della grande missione di Cristo di portare la vita nel mondo, l'amore del Padre all'umanità. Il Figlio di Dio è "uscito" dalla sua condizione divina ed è venuto incontro a noi. La Chiesa è all'interno di questo movimento, ogni cristiano è chiamato ad andare incontro agli altri, a dialogare con quelli che non la pensano come noi, con quelli che hanno un'altra fede, o che non hanno fede. Incontrare tutti, perché tutti abbiamo in comune l'essere creati a immagine e somiglianza di Dio. Possiamo andare incontro a tutti, senza paura e senza rinunciare alla nostra appartenenza.

(Papa Francesco, Discorso alla Plenaria del Pontificio Consiglio per la promozione della nuova evangelizzazione 2013)

Cultura della Pentecoste è la realizzazione del Bene Comune

La Chiesa proclama «il vangelo della pace» (*Ef* 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande. Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr *Ef* 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite. Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale.

Allo Stato compete la cura e la promozione del bene comune della società. Sulla base dei principi di sussidiarietà e di solidarietà, e con un notevole sforzo di dialogo politico e di creazione del consenso, svolge un ruolo fondamentale, che non può essere delegato, nel perseguire lo sviluppo integrale di tutti. Questo ruolo, nelle circostanze attuali, esige una profonda umiltà sociale.

Nel dialogo con lo Stato e con la società, la Chiesa non dispone di soluzioni per tutte le questioni particolari. Tuttavia, insieme con le diverse forze sociali, accompagna le proposte che meglio possono rispondere alla dignità della persona umana e al bene comune. Nel farlo, propone sempre con chiarezza i valori fondamentali dell'esistenza umana, per trasmettere convinzioni che poi possano tradursi in azioni politiche.

(239-241, Evangelii Gaudium)

Il dialogo ed il primo annuncio

Il dialogo leale, l'ascolto e l'accoglienza ospitale con quanti hanno una fede diversa o non hanno alcuna fede – oppure desiderano riscoprire e rinnovare l'adesione al messaggio cristiano – si collocano già pienamente nel quadro dell'annuncio, ed anzi ne costituiscono la necessaria premessa: «Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo».

(20, CEI – Incontriamo Gesù – Orientamenti per l'annuncio e la Catechesi in Italia)

Cultura della Pentecoste è Giustizia Sociale

Rispetto della persona umana.

(...) il Concilio inculca il rispetto verso l'uomo: ciascuno consideri il prossimo, nessuno eccettuato, come un altro «se stesso», tenendo conto della sua esistenza e dei mezzi necessari per viverla degnamente, per non imitare quel ricco che non ebbe nessuna cura del povero Lazzaro. Soprattutto oggi urge l'obbligo che diventiamo prossimi di ogni uomo e rendiamo servizio con i fatti a colui che ci passa accanto: vecchio abbandonato da tutti, o lavoratore straniero ingiustamente disprezzato, o esiliato, o fanciullo nato da un'unione illegittima, che patisce immeritatamente per un peccato da lui non commesso, o affamato che richiama la nostra coscienza, rievocando la voce del Signore: «Quanto avete fatto ad uno di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me» (Mt25,40). Inoltre tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, le costrizioni psicologiche; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni di vita subumana, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili: tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose. Mentre guastano la civiltà umana, disonorano coloro che così si comportano più ancora che quelli che le subiscono e ledono grandemente l'onore del Creatore.

(27, Gaudium et Spes)

OTTAVO GIORNO VENERDÌ 2 GIUGNO 2017

L'ANNUNCIO DELLA VITA ETERNA

PROCLAMAZIONE DELLA PAROLA DI DIO

La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio [...] e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione [...]. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo.

(Romani 8,19-23)

MAGISTERO DELLA CHIESA

Con la sua morte e la sua risurrezione Gesù Cristo ci ha « aperto » il cielo. La vita dei beati consiste nel pieno possesso dei frutti della redenzione compiuta da Cristo, il quale associa alla sua glorificazione celeste coloro che hanno creduto in lui e che sono rimasti fedeli alla sua volontà. Il cielo è la beata comunità di tutti coloro che sono perfettamente incorporati in lui. Questo mistero di comunione beata con Dio e con tutti coloro che sono in Cristo supera ogni possibilità di comprensione e di descrizione. La Scrittura ce ne parla con immagini: vita, luce, pace, banchetto di nozze, vino del Regno, casa del Padre, Gerusalemme celeste, paradiso: « Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano » (*1 Cor 2,9*).

(CCC 1026, 1027)

Alla fine dei tempi, il regno di Dio giungerà alla sua pienezza. Dopo il giudizio universale i giusti regneranno per sempre con Cristo, glorificati in corpo e anima, e lo stesso universo sarà rinnovato: Allora la Chiesa « avrà il suo compimento [...] nella gloria del cielo, quando verrà il tempo della restaurazione di tutte le cose e quando col genere umano anche tutto il mondo, il quale è intimamente unito con l'uomo e per mezzo di lui arriva al suo fine, sarà perfettamente ricapitolato in Cristo ». Questo misterioso rinnovamento, che trasformerà l'umanità e il mondo, dalla Sacra Scrittura è definito con l'espressione: « i nuovi cieli e una terra nuova » (*2 Pt 3,13*). Sarà la realizzazione definitiva del disegno di Dio di « ricapitolare in Cristo tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra » (*Ef 1,10*). In questo nuovo universo, la Gerusalemme celeste, Dio avrà la sua dimora in mezzo agli uomini. Egli « tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno perché le cose di prima sono passate » (*Ap 21,4*).

Per l'uomo questo compimento sarà la realizzazione definitiva dell'unità del genere umano, voluta da Dio fin dalla creazione e di cui la Chiesa nella storia è « come sacramento ». Coloro che saranno uniti a Cristo formeranno la comunità dei redenti, la « Città santa » di Dio (*Ap 21,2*), « la Sposa dell'Agnello » (*Ap 21,9*). Essa non sarà più ferita dal peccato, dalle impurità, dall'amor proprio, che distruggono o feriscono la comunità terrena degli uomini. La visione beatifica, nella quale Dio si manifesterà in modo inesauribile agli eletti, sarà sorgente perenne di gaudio, di pace e di reciproca comunione.

(CCC 1042, 1045)

Il desiderio del significato della propria esistenza

Un nuovo bisogno di senso è diffusamente avvertito e vissuto nella società contemporanea:

«L'uomo desidererà sempre sapere, almeno confusamente, quale sia il significato della sua vita, del suo lavoro e della sua morte». Risultano ardui i tentativi di rispondere all'esigenza di progettare l'avvenire nel nuovo contesto delle relazioni internazionali, sempre più complesse e interdipendenti, ma anche sempre meno ordinate e pacifiche. Vita e morte delle persone sembrano affidate unicamente al progresso scientifico e tecnologico che avanza assai più velocemente della capacità umana di stabilirne i fini e di valutarne i costi. Molti fenomeni indicano, invece, che «il senso di crescente insoddisfazione che si diffonde nelle comunità nazionali ad alto livello di vita dissolve l'illusione di un sognato paradiso in terra, nello stesso tempo però si fa... più chiara la coscienza di diritti inviolabili ed universali della persona, e più viva l'aspirazione a rapporti più giusti e più umani»

(575, Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa)

Terra nuova e cielo nuovo

Ignoriamo il tempo in cui avranno fine la terra e l'umanità e non sappiamo in che modo sarà trasformato l'universo. Passa certamente l'aspetto di questo mondo, deformato dal peccato. Sappiamo però dalla Rivelazione che Dio prepara una nuova abitazione e una terra nuova, in cui abita la giustizia, e la cui felicità sazierà sovrabbondantemente tutti i desideri di pace che salgono nel cuore degli uomini.

Allora, vinta la morte, i figli di Dio saranno risuscitati in Cristo, e ciò che fu seminato in infermità e corruzione rivestirà l'incorruttibilità; resterà la carità coi suoi frutti, e sarà liberata dalla schiavitù della vanità tutta quella realtà che Dio ha creato appunto per l'uomo.

Certo, siamo avvertiti che niente giova all'uomo se guadagna il mondo intero ma perde se stesso. Tuttavia l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente, dove cresce quel corpo della umanità nuova che già riesce ad offrire una certa prefigurazione, che adombra il mondo nuovo.

Pertanto, benché si debba accuratamente distinguere il progresso terreno dallo sviluppo del regno di Cristo, tuttavia, tale progresso, nella misura in cui può contribuire a meglio ordinare l'umana società, è di grande importanza per il regno di Dio. Ed infatti quei valori, quali la dignità dell'uomo, la comunione fraterna e la libertà, e cioè tutti i buoni frutti della natura e della nostra operosità, dopo che li avremo diffusi sulla terra nello Spirito del Signore e secondo il suo precetto, li ritroveremo poi di nuovo, ma purificati da ogni macchia, illuminati e trasfigurati, allorché il Cristo rimetterà al Padre «il regno eterno ed universale: che è regno di verità e di vita, regno di santità e di grazia, regno di giustizia, di amore e di pace».

Qui sulla terra il regno è già presente, in mistero; ma con la venuta del Signore, giungerà a perfezione.

(39, Gaudium et Spes)

Lo Spirito Santo è «caparra della nostra eredità»

La nostra identità è proprio questo sigillo, questa forza dello Spirito Santo, che tutti noi abbiamo ricevuto nel Battesimo. E lo Spirito Santo ha sigillato il nostro cuore e, di più, cammina con noi. Questo Spirito, che era stato promesso – Gesù lo aveva promesso – questo Spirito non solo ci dà l'identità, ma, anche, è caparra della nostra eredità. Con Lui il Cielo incomincia. Noi stiamo proprio vivendo questo Cielo, questa eternità, perché siamo stati sigillati dallo Spirito Santo, che proprio è l'inizio del Cielo: era la caparra; l'abbiamo in mano. Noi abbiamo il Cielo in mano con questo sigillo.

(...) Amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé. E questa è la nostra strada verso il Cielo, è la nostra strada, che incomincia il Cielo di qua. Perché abbiamo questa identità cristiana, siamo stati sigillati dallo Spirito Santo. Chiediamo al Signore la grazia di

essere attenti a questo sigillo, a questa nostra identità cristiana, che non solo è promessa, no, già l'abbiamo in mano come caparra.

(Papa Francesco, Omelia 17 ottobre 2014)

**NONO GIORNO
SABATO 3 GIUGNO 2017**

VEGLIA DI PENTECOSTE IN CATTEDRALE